

Vivo contributo di esperienze da Napoli e Campania alla VII Conferenza operaia



Operai e giovani delle Leghe: meno difficoltà se siamo uniti

La conclusione delle vertenze Aeritalia e Alfasud aprono positive prospettive di mobilitazione

Alfa Romeo e Aeritalia: due gruppi a partecipazione statale, due vertenze concluse in febbraio a breve distanza l'una dall'altra. Le assemblee che hanno approvato gli accordi, hanno messo in risalto le conquiste di investimenti e occupazione strappate per Napoli. A questo punto il problema è come gestire gli accordi. Ovviamente, al problema sono interessati, con i lavoratori, anche i giovani disoccupati.

brica e territorio, creare e far funzionare strumenti come i consigli di zona.

VITIELLO: Certo. Ma a me ora interessa richiamare l'attenzione sulla situazione che abbiamo di fronte: sul fatto che gli inganni sono diversi e sottili e bisogna affinare le conoscenze dei meccanismi. Un filtro, per dirne una, è costituito da visite e esami di idoneità fatti per mezzo di enti con rapporti tali per cui diventa facile scartare quelli che non hanno adeguate raccomandazioni.

ESQUALE TRAMMARCO (leghe). Proprio per questo bisogna far pesare nelle vertenze, insieme ai lavoratori, anche la presenza dei disoccupati.

L'UNITA': Come pensi che può avvenire in pratica? TRAMMARCO: L'ingresso dei disoccupati nel sindacato, una premessa importante. Bisogna trarre tutte le conseguenze.

OSVALDO VITIELLO (consiglio di fabbrica Aeritalia). La prima battaglia in fabbrica sarà quella del controllo sulle assunzioni. Devono dire, per esempio, che non convince la ripartizione di 170 assunzioni in 80 impiegati e 90 operai. Si ha l'impressione che il numero di impiegati occorrenti sia stato gonfiato per riservare un margine alle assunzioni clientelari e di favore, dato che il sistema della chiamata nominativa in uso per gli impiegati è praticamente impossibile il controllo.

GIANCARLO CANZANELLI (consigliere di fabbrica Aeritalia). La realizzazione concreta degli impegni per l'occupazione, secondo me, è legata al rispetto degli impegni per migliorare qualità e quantità della produzione. Gli accordi hanno contenuti nuovi. Il valore meridionale sta nel fatto che a nuova occupazione corrisponde una espansione di produzione qualificata. La decisione dell'azienda di trasferire tutta a Napoli la linea dell'aereo da trasporto G-22, le prospettive aperte dall'accordo, in fase di definizione, con la Boeing per la costruzione di un aereo da trasporto a medio raggio sono alcuni esempi.

TRAMMARCO: Per quanto mi riguarda ritengo che con l'entrata dei giovani disoccupati nel sindacato sono necessarie non solo concezioni e strutture diverse dai correnti vecchi stadi.

Canzanelli: Naturalmente, l'azienda tenderà anche la carta di conseguire produttività con incremento dei ritmi e mobilità selvaggia. Ma la vertenza non finisce qui. Comincia ora la gestione degli accordi.

Canzanelli: Riprendendo il tema della gestione degli accordi sulla base delle esperienze fatte, direi che essa non può essere demandata solo ai consigli di fabbrica e che bisogna tenere conto di una serie di fattori relativi al collocamento, al mercato del lavoro. Si sente la necessità di una direzione organica e complessiva e perciò è essenziale un bilancio a livello provinciale della FLM.

La crisi colpisce la Campania con estrema gravità 350.000 sono gli iscritti al collocamento di 153.000 alle liste speciali. Diminuisce il tasso di occupazione (26,4%) e di quella industriale (17,9%).

Nella stessa provincia di Caserta, dove in questi anni si è avuto un consistente sviluppo industriale, si avverte non i colpi della crisi: al Pozzi-IPLAVE, alla IM Zerbini.

Il processo in atto nell'apparato produttivo Campano è caratterizzato dalle seguenti tendenze:

1. La PP-SS, che rappresentano la fondamentale struttura produttiva della regione, attraversano una fase di crisi acuta, dovuta ad una politica industriale fortemente subordinata agli interessi del grande capitale. Le scelte produttive non sono state ancorate a precise convenienze di mercato e legate alle esigenze del Mezzogiorno.

2. La crisi della Montedison è utilizzata in Campania per disarticolare gli impegni sottoscritti per Accera ed il Centro di ricerca. L'intenzione di alcuni grandi gruppi privati del settore elettronico di andare a processi di ristrutturazione, con forte espulsione degli occupati, perpetuando così la tendenza ad assegnare alla Campania produzioni dequalificate. La Pozzi

IPLAVE, punta ad un forte ridimensionamento degli stabilimenti di Caserta.

Questi processi testimoniano l'intenzione di settori del padronato privato a disimpegnarsi verso la Campania: si tenta cioè di concretizzare ipotesi di ristrutturazione incontrollata dell'apparato produttivo al di fuori e contro qualsiasi logica di contrattazione e programmazione settoriale di importanti industrie locali.

3. E' ad un punto limite la crisi della piccola impresa. Crisi che in Campania è aggravata dalla forte separazione esistente tra grande e piccola azienda; dai determinanti, in questi anni, di una «economia chiusa» e dalla mancata creazione di un «sistema industriale». Inoltre è venuto meno quel rapporto politico della DC con una parte di questo mondo industriale.

Un vecchio e precario assetto produttivo si è rotto all'interno della regione. Si accentua inoltre l'emarginazione dei comparti produttivi della Campania dal sistema industriale nazionale.

Dall'insieme di questi processi risulta con evidenza la validità dell'analisi del movimento operaio e del PCI sulla profondità della crisi, e delle sue cause strutturali. Dalla crisi della economia non si esce né con una politica congiunturale, né con ipotesi di stazionamento o di inflazione. L'una e l'altra strada danneggerebbero profondamente il Mezzogiorno. La prima non determinerebbe sufficienti risorse per

problemi del Paese, la seconda in contropartita la ripresa di un meccanismo distorto e squilibrato.

Si pone con forza oggi alla classe operaia il compito di costruire, a partire dal Mezzogiorno, un diverso sistema industriale incentrato su una nuova integrazione produttiva tra Nord e Sud, grande e piccola impresa, industria e agricoltura e lo sviluppo di produzioni nuove e a tecnologia avanzata.

Un nuovo sviluppo capace di rompere la dipendenza del Sud. Affermando una nuova «direzionalità» del Mezzogiorno nella ripresa economica del Paese.

Questo processo non può essere spontaneo. Esso ha bisogno di una direzione consapevole dello Stato e delle istituzioni. Da qui nasce l'esigenza di un quadro politico più avanzato, il governo di unità nazionale, capace di cedere sui processi in atto, e di inserire quegli elementi di riforma e di trasformazione profonda dell'intera società italiana.

La definizione degli indirizzi di mercato ritenuti fondamentali per una nuova collocazione internazionale del nostro Paese, tali da superare gli

impianti «esuberanti» o la scarsa dimensione degli spazi di mercato del nostro Paese. Strumenti fondamentali di tale politica devono essere, pertanto, la ricerca e l'innovazione tecnologica e una diversa politica del commercio estero.

La finalizzazione a questi obiettivi delle leggi di riconversione industriale e dell'occupazione giovanile; la ristrutturazione delle PP-SS; i programmi della spesa pubblica e degli strumenti finanziari per le imprese.

In concreto tali scelte devono essere capaci di concretizzarsi in politiche di settore che sono indispensabili al Paese ed al Mezzogiorno (agricoltura e piano agro-industriale, energia, trasporti ed edilizia); e quei settori per cui è prevista la scelta di piano (chimica, siderurgia, cantieristica, tessile, aeronautica, elettronica). Dalla definizione di questi piani, superando la sporcizia e le frammentarietà delle decisioni, il Mezzogiorno e la Campania possono trarre prospettive di sviluppo.

LE SCELTE DI SETTORE

Le politiche di settore sono lo strumento in particolare, in Campania, mezzo reale per conseguire la riconversione industriale e lo sviluppo del Mezzogiorno. Certamente tale politica pone la necessità di praticare un terreno di iniziativa politica e sindacale più avanzato e profondamente coerente. L'acquisizione di scelte di programmazione permettono di gestire con più forza le conquiste realizzate in questi anni dalla classe operaia, collocando così l'intero movimento ope-

La VII conferenza nazionale degli operai comunisti - che si apre, con la partecipazione di migliaia di delegati provenienti da tutta Italia, dopo domani mattina al Palazzetto dello Sport con la relazione del compagno Giorgio Napolitano, della Direzione e della Segreteria nazionale del Partito - cade in un momento quanto mai opportuno.

Ma, infatti, come in questi ultimi mesi e ancora in questi giorni, è apparso in tutta evidenza quanto l'escalare dei colli lacertanti della crisi - che senza l'iniziativa, la forza, la capacità di costruzione e di tenuta democratica della classe operaia non c'è prospettiva alcuna.

E ciò vale per tutto il paese, vale a maggior ragione per Napoli e per la Campania, che di questa crisi italiana sono la sintesi e il punto più acuto e più dolente. E' oggi la classe operaia ha oggi un compito difficile e avanzato in tutta Italia, questo compito è certo assai più arduo e difficile nella nostra città.

Eppure è proprio in questa situazione, è proprio «dentro» questa gravissima crisi che i lavoratori napoletani - anche se duramente attaccati in questi mesi - sono diventati ancor più punto di riferimento per i disoccupati, per i giovani senza lavoro, per una città e una regione che hanno assoluto bisogno di questa insostituibile «cerniera democratica».

E così la lotta per la difesa e qualifica-

zione dell'apparato produttivo (e in primo luogo di quello a partecipazione statale) è diventata e ancor più deve diventare lotta di ampio respiro per il futuro di intere popolazioni.

E' un impegno, certo, non facile; ma i lavoratori comunisti della Campania si presentano alla VII conferenza operaia nazionale con un contributo vivo di lotte e di esperienze, di cui le nostre due pagine speciali di oggi rappresentano soltanto una sintesi assai parziale.

Di queste lotte, di queste esperienze, del loro «senso» dai limiti che si sono manifestati si potrà certamente far tesoro per portare ancora più avanti, ancora più a fondo l'iniziativa del popolo

Non una rissa fra disoccupati ma l'unità con tutti i lavoratori

Il comitato di Vico Banchi Nuovi spiega i motivi e gli obiettivi del movimento



Vico Banchi Nuovi n. 9: nella sede del comitato di disoccupati organizzati «Nuove liste» il giornalista democristiano legato ad alcuni partiti o personaggi che avevano l'unico scopo di perpetuare le pratiche clientelari.

Nelle ultime settimane la grande stampa nazionale ed anche internazionale ha riscoperto i disoccupati napoletani. A risvegliare l'interesse per il perenne dramma del senza lavoro hanno contribuito gli incidenti verificatisi a gennaio a piazza municipio. Dopo una carica della polizia un gruppo si abbandonò ad atti vandalici, annunciando ai vari media la nascita di un movimento di lotta.

«Putroppo - rispondono - abbiamo sperimentato in questi tre anni sulla nostra pelle il clientelismo e l'immunità che la repressione poliziesca. Non crediamo che da questi incontri si cavi granché.

«Lavorare meno, lavorare tutti», uno slogan mutuato direttamente dalle tesi di Democrazia proletaria che lo presenta come l'unica via praticabile per affrontare la crisi economica dell'Italia. Ma i disoccupati di Vico Banchi Nuovi rifiutano categoricamente ogni paternità dell'organizzazione e stesista.

«Questi obiettivi - sostengono - ce li siamo posti autonomamente, partendo dalla pratica quotidiana di un lavoro di massa proletario. Certo, il sindacato e i partiti della sinistra non condividono questa posizione. D'altra parte noi siamo semplicemente dei disoccupati e non dei politici. Non spetta a noi dare risposte politiche».

«La discussione si sposta, così, sul rapporto col sindacato e i partiti politici. E' un rapporto che non può essere unilaterale. I disoccupati vogliono risposte, e le vogliono subito. Grazie alle lotte operaie di questi mesi, abbiamo una parte di noi che si sono conclusi positivamente alcune vertenze; all'Alfa Sud l'accordo prevede la costruzione di un nuovo stabilimento automobilistico per 1200 lavoratori; all'Aeritalia ci saranno centinaia di nuove assunzioni».

«La stessa Italsider si profila una soluzione che, puntualmente alla qualificazione dei prodotti, non potrà non avere ripercussioni positive sulle piccole e medie aziende che lavorano nel campo delle attività indotte. «Sarà - rispondono scettici - ma bisogna vedere se gli impegni presi verranno mantenuti. L'esperienza ci ha insegnato che le aziende sono sempre disposte a fare marcia indietro».

«L'unità politica, dunque, per il comitato di Vico Banchi Nuovi è di estendere sempre più la lotta, di svi-

«In pratica però oggi il movimento dei disoccupati è ancora diviso e troppo spesso dilaniato se non da una guerra tra poveri, almeno reciproche diffidenze, dalla polemica che non serve certamente a costruire e ad unire. «La colpa non è nostra - replicano puntualmente - ma dei partiti, di tutti i partiti politici, che hanno fatto di tutto per spezzare il movimento, per impedire che le lotte crescessero».

L'accusa coinvolge anche il PCI, ma la sua infondatezza è manifestata da una iniziativa dei comunisti è orientata, infatti, con tenacia ad ottenere dal governo risposte immediate per fronteggiare l'emergenza a Napoli, di cui i disoccupati sono tanta parte.

I partiti napoletani hanno avuto una serie di iniziative a Roma per sollecitare interventi urgenti a favore di Napoli e per creare nuove occasioni di collocamento. Lo stesso sindaco Valenzi, in consiglio comunale, ha svolto un'ampia relazione per informare la città sull'esito di queste consulta-

zioni. «Putroppo - rispondono - abbiamo sperimentato in questi tre anni sulla nostra pelle il clientelismo e l'immunità che la repressione poliziesca. Non crediamo che da questi incontri si cavi granché.

a cura di Franco De Arcangelis

Nella grave crisi di oggi al primo posto la battaglia per il lavoro produttivo

Diminuisce il tasso di occupazione complessivo e nell'industria - Le province di Napoli e di Salerno sono le più colpite - Scelte indifferenti per le partecipazioni statali - Una nuova unità tra nord e sud, tra operai e società tra lavoratori occupati e disoccupati

raio al livello della nuova realtà sociale e dei nuovi processi politici determinati dal 20 giugno.

Ogni incompiutezza di tali processi, il rimanere vincolati a schemi di analisi e di lotta non più adeguati ad oggi rischiano di riportare indietro la forza del movimento operaio. Si aprirebbe una frattura insanabile tra la classe operaia e la società, tra Nord e Sud, tra occupati e disoccupati.

Verrebbe messa in discussione la stessa democrazia nel nostro Paese. Le scelte ultime del movimento sindacale, le vertenze in piedi possono assumere grande valore politico, e spingere ad una più concreta e profonda riconversione unitaria del movimento di massa.

Occorre perciò rilanciare con forza l'iniziativa di lotta per il lavoro produttivo e lo sviluppo dell'occupazione, incentrata sulla applicazione della prima parte dei contratti, in rapporto alla battaglia per la riconversione industriale e la legge per il preavviamento al lavoro dei giovani.

Questo in particolare, in Campania, significa rompere con la «assistenza» e avviare una politica di sviluppo programmato, che si basi sui seguenti obiettivi fondamentali:

1. La scelta di politica settoriale non possono prescindere dalla difesa delle presistenze, dalla loro qualificazione e potenziamento tecnologico.

2. Una politica delle PP-SS, e dei grandi gruppi privati con obiettivi intersettoriali che favoriscano l'integrazione tra industria, agricoltura,

ma il cui segno dovrà essere la piena affermazione del ruolo dirigente della classe operaia e delle forze produttive nella costruzione di una società democratica e socialista.

In questi mesi in Campania si è sviluppata una forte iniziativa di orientamento e di lotta politica dei comunisti in tutti i luoghi di lavoro. Il superamento del 100% del tesseramento, la costruzione di nuove cellule e sezioni aziendali e l'aumento della diffusione della nostra stampa sono il segno più evidente della forza del Partito.

Al tempo stesso però è necessaria una più qualificata iniziativa nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro sui temi della democrazia, della lotta all'eversione e per la riforma dello Stato. Ciò richiede un più esteso dispiegamento di impegno e di mobilitazione, superando limiti nell'iniziativa delle nostre cellule e sezioni aziendali, nonché delle Federazioni e del Comitato Regionale.

Lo sforzo che come comunisti vogliamo compiere è quello di elevare la presenza del Partito nei luoghi di lavoro e la qualità dell'impegno politico. A partire dalla capacità di intervento su processi produttivi delle singole aziende, affermando così il ruolo dirigente della classe operaia nella direzione democratica dell'economia. L'obiettivo è quello di costituire le sezioni di partito in tutti i luoghi di lavoro. Le sezioni dovranno essere lo strumento essenziale per aprire una fase completamente inedita nel rapporto tra classe operaia e partiti, tra lavoratori e democrazia dentro la fabbrica e in tutti i momenti della vita delle istituzioni. E' questa la strada per accrescere e qualificare la presenza operaia, la sua capacità d'intervento e di direzione politica nel partito; per conquistare in tempi brevi una parte e combattiva leva di quadri comunisti dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro.

Luigi Vicinanza

La Commissione problemi del lavoro del Comitato Regionale del PCI